

La produzione teorica su razza e razzismo dal 1990 a oggi. Una panoramica sul caso italiano

Giulia Fabbri

Sapienza Università di Roma

Contact: Giulia Fabbri giulietta.am@gmail.com

ABSTRACT

In this article the author explores the path and the evolution of race and racism studies in Italy from the early 1990s to the present day. 1990 represents a turning-point in this field of study: until then the racial question and structural racism had not represented a significant research topic within the Italian academic context. With the beginning of the new decade and under the impulse of social and cultural factors a new academic production begins, which reveals specific features and implements groundbreaking theories and methodologies from overseas. The article, therefore, aims to trace the different phases of this path, underlining the strong connection between the theoretical production and the historical, social, political and cultural context within which it is included.

Keywords

Razzismo, razza, Italia contemporanea, studi critici sulla razza, intersezionalità, memoria storica, colonialismo

Premessa

A partire dall'estate del 2018 i principali organi di comunicazione italiani hanno parlato di un'“emergenza razzismo” in riferimento alle aggressioni e alle violenze razziste susseguites e balzate alla cronaca dal

giugno dello stesso anno. Quelli che fino ai primi mesi del 2018 erano stati considerati casi frequenti, infatti, come la sparatoria di Macerata e l'omicidio di Idy Diene avvenuti tra febbraio e marzo 2018, da giugno dello stesso anno hanno iniziato a connotarsi come episodi pressoché quotidiani: come mostra la mappa interattiva realizzata dal giornalista Luigi Mastrodonato, soltanto nei primi due mesi successivi all'insediamento del governo Movimento Cinque Stelle-Lega (dal primo giugno 2018 al 31 luglio 2018) le aggressioni razziste (denunciate) sono state più di trenta, con una media di una ogni due giorni (cfr. <https://www.tpi.it/politica/mappa-aggressioni-razziste-italia-20180731151237/>). Il razzismo e le sue manifestazioni più violente, però, non costituiscono un fenomeno inedito per il nostro Paese: oltre al fatto che i crimini di odio sono in aumento da anni, il razzismo italiano è caratterizzato non da una natura emergenziale quanto piuttosto strutturale. Dunque se da un lato è necessario rilevare un aumento di aggressioni razziste nel corso del 2018 – anche come conseguenza dell'affermazione di una politica e di una retorica istituzionale estremamente ostili nei confronti dell'immigrazione nonché di una legittimazione di posizioni razziste da parte del governo M5S-Lega – dall'altro lato, come pone in luce Annalisa Camilli, articolare il discorso pubblico attorno alla retorica delle “emergenze” non permette di indagare le cause e le forme del razzismo italiano con una prospettiva ampia e di lungo periodo (Camilli 2019). Questo appare ancor più evidente se si prendono in considerazione le grandi mobilitazioni promosse dal movimento Black Lives Matter, dispiegatesi anche sul territorio italiano nel 2020 a seguito dell'uccisione di George Floyd da parte della polizia. Come ha notato Angelica Pesarini, la sentita partecipazione italiana a tali mobilitazioni ha fatto emergere anche come la componente bianca della società italiana appaia particolarmente sensibile nei confronti delle discriminazioni razziste che avvengono *altrove*, e molto meno verso il razzismo presente all'interno dei confini nazionali. La studiosa riflette sui motivi per cui l'uccisione di Floyd abbia provocato rabbia, indignazione e solidarietà mentre la stessa indignazione e solidarietà non sia stata e non sia tuttora indirizzata verso la morte di molte persone nere uccise dal razzismo in Italia (cfr. <https://www.lavoroculturale.org/questioni-di-privilegio/angelica-pesarini/>). A questo proposito l'associazione “Il razzismo è una brutta storia” ha declinato la campagna statunitense #saytheirnames al contesto italiano, stilando un elenco delle persone nere uccise in Italia per motivi razziali (l'elenco è visionabile sul sito dell'associazione, <http://www.razzismobruttastoria.net/2020/06/07/litalia-suoi-george-floyd/>). Tali riflessioni rendono evidente la necessità di leggere il razzismo italiano nella sua connotazione sistemica e di avviare una discussione critica del ruolo svolto dalla razza nella storia italiana e del modo in cui essa continui a informare il presente postcoloniale. Come affermano Anna Curcio e Miguel Mellino nell'introduzione a *La razza al lavoro*, il razzismo, lungi dall'essere solamente il risultato di ignoranza, pregiudizi e irrazionalità, costituisce un fenomeno strutturale della società moderna, nonché uno degli effetti materiali della razza, intesa come categoria simbolica e discorsiva (Curcio e Mellino 2012). Quest'ultima, pur essendo una categoria socialmente costruita che, quindi, non ha corrispondenza con nessuna realtà biologica o genetica, si caratterizza però per avere effetti e conseguenze estremamente reali e concrete. Essa esiste e non esiste allo stesso tempo:

Sapere che la razza non è una categoria scientifica basata su una “verità” naturale, ma una categoria simbolica, non impedisce che essa operi e agisca. La razza non esiste, però viene evocata dal lavoro invisibile, familiare e quotidiano, del linguaggio e della rappresentazione, verbale e iconica, privata e pubblica, personale e istituzionale, che traduce e rinnova giorno dopo giorno un fantasma dagli effetti più che concreti (Petrovich Njegosh 2012, 17).

Il fatto che in Italia anche solo enunciare la razza costituisca motivo di disagio, tensione o resistenza è un fattore indicativo del percorso che il discorso sulla razza ha compiuto nel corso degli ultimi settant'anni. Come ha ampiamente sostenuto David Theo Goldberg, uno degli effetti della Seconda Guerra Mondiale e del razzismo scientifico applicato dai regimi fascista e nazista è stato rendere il concetto di razza inapplicabile, da qualsiasi punto di vista, alla realtà umana (Goldberg 2008). Infatti, se da un lato il lavoro di genetisti, biologi, antropologi e storici portato avanti dalla fine della guerra è stato fondamentale per smantellare l'idea dell'esistenza di razze biologiche, al contempo la razza è stata resa innominabile e difficile da indentificare come la matrice ideologica dei suoi effetti concreti. Ma non avere il riferimento linguistico che identifica la nozione dalla quale il razzismo deriva rende estremamente difficile analizzare il razzismo stesso. Come sostiene Goldberg:

Race has been rendered invisible, untouchable, as unnoticeably polluting as the toxic air we all breath. Unseen yet the racist effects are still suffered. But if unmentionable it is because any terms of reference have been eclipsed (more accurately, it might be said that they have been ellipsed, disappearing in the white spaces between the dots) (Goldberg 2008, 158).

A questo si è affiancato un processo di memorizzazione selettiva dell'esperienza coloniale, che ha condotto a una narrazione bonaria e indulgente del colonialismo italiano ma anche a una mancata decolonizzazione culturale. La rimozione dal discorso e dalla memoria pubblica non solo delle violenze, ma anche del razzismo di Stato in azione durante il Fascismo, del regime di segregazione attuato in Africa Orientale Italiana e dell'impianto politico, culturale e sociale volto a "difendere" la razza bianca ha fatto sì che razza e razzismo fossero sepolti con il ricordo di ciò che era accaduto. Nonostante le costruzioni razziali continuassero a operare, mutando forme e modalità con il cambiare del contesto politico, economico e sociale, e agissero in modo più sottile e nascosto, il paradigma simbolico e culturale all'interno del quale la razza agisce è stato del tutto eclissato. Il razzismo è stato estromesso dalla storia italiana, considerato un fenomeno limitato all'antisemitismo o proprio di altri Paesi, con la conseguente produzione di una sorta di allergia all'idea che gli italiani possano essere razzisti, mentre la razza e il ruolo che essa ha avuto nella costruzione dell'identità italiana sono divenuti invisibili e indicibili. Tale negazione si manifesta in maniera evidente anche in una consistente parte del mondo accademico, come dimostra la generale riluttanza (quando non aperta resistenza) ad accogliere gli studi sulla razza all'interno delle aule universitarie ma soprattutto l'impegno di una parte di antropologi (singoli e associazioni) nel richiedere l'eliminazione della parola "razza" dalla Costituzione italiana. Sebbene la razza non esista come categoria biologica, essa esiste e opera come categoria storicamente, socialmente e culturalmente costruita. Non tenere conto di tale nesso significa oscurare la matrice ideologica che ha strutturato il razzismo, perderne di vista l'identità strutturale e non rintracciare l'origine storica di quello che Étienne Balibar definisce "razzismo senza razza" (Balibar 1991, 33), un razzismo, cioè, che fa leva non più sulle differenze biologiche ma sulle differenze culturali, che renderebbero alcuni gruppi sociali "non assimilabili" perché incompatibili con lo stile di vita occidentale. In un'epoca di migrazioni transnazionali e di profondo cambiamento degli equilibri sociali, le manifestazioni del razzismo italiano richiedono una presa di

coscienza da parte della società italiana (in primo luogo accademica) circa l'urgenza di iniziare ad analizzare il razzismo contemporaneo alla luce della categoria che l'ha prodotto, ancora considerata come propria di altri Paesi e di altre epoche.

Lungi dall'essere collocabile solo in un altrove estraneo al contesto italiano, in Italia il discorso sulla razza si è sviluppato secondo un percorso preciso e specifico che, a partire dalle idee biologiste delle razze umane diffuse da Cesare Lombroso, Alfredo Niceforo, Nicola Pende e Giuseppe Sergi, ha attraversato un periodo di relativo silenzio dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale – sebbene i suoi effetti ideologici, culturali, materiali e psicologici continuassero a camminare, adattandosi al mutare delle condizioni politiche e sociali. Nel corso dei primi anni Novanta il dibattito sulle questioni razziali in riferimento al contesto italiano ha ricevuto un nuovo impulso, soprattutto come conseguenza di due spinte: da un lato un imponente lavoro storiografico di revisione della narrazione ufficiale del colonialismo italiano, soprattutto a opera di storici quali Angelo Del Boca e Nicola Labanca, che nelle loro opere non solo conducono una ricostruzione dettagliata e nient'affatto bonaria della presenza italiana in Africa, ma riscrivono anche il mito degli “italiani brava gente” (cfr. Del Boca 1992, 1994, 2005; Labanca 1993, 1994); dall'altro la nuova configurazione dell'Italia come meta delle migrazioni nonché il passaggio alle cosiddette “seconde e terze generazioni”, che inducono la società italiana a rapportarsi con soggetti storicamente costruiti come altro da sé.

A partire dagli anni Duemila, infine, le teorie e le metodologie proprie della *critical race theory*, che costituisce un campo di ricerca vivace e prolifico soprattutto in area anglofona, hanno iniziato a diffondersi in modo più incisivo anche in Italia, dando inizio a una serie di pubblicazioni e aprendo un filone di ricerca, seppur recente, estremamente interessante.

Gli anni Novanta: l'avvio di una nuova fase

Nel febbraio 1987 si concludeva, dopo quarantatré anni e più di ottanta leggi promulgate a partire dal gennaio 1944, il lungo iter legislativo volto ad eliminare ogni traccia delle Leggi Razziali del 1938 dall'ordinamento giuridico italiano (cfr. Toscano 1988). Oltre a una imprescindibile importanza da un punto di vista materiale – in termini, ad esempio, di reintegrazione dei cittadini ebrei nei diritti civili, politici e patrimoniali – il lavoro legislativo nonché il dibattito che lo accompagnò nelle aule del Parlamento ebbero un significato politico notevole. Essi segnavano la volontà di chiudere una pagina amara della storia italiana e procedere con una ricostruzione materiale e simbolica, ma anche di riabilitare l'immagine dell'Italia davanti al concerto delle nazioni europee ed extraeuropee. A un'azione legislativa di rifiuto delle norme antiebraiche seguì anche la volontà istituzionale di mantenere viva nel tempo la memoria di ciò che era accaduto attraverso l'istituzione di giornate del ricordo e memoriali, che esprimono la necessità di mantenere sempre vivo il ricordo nella dimensione collettiva. La persecuzione degli ebrei è entrata quindi a pieno titolo nella sfera della memoria pubblica, intesa come un “insieme delle rappresentazioni del passato che si ricostruiscono e si confrontano nella sfera pubblica attraverso le retoriche, i rituali e le cerimonie, i musei, i monumenti e le iscrizioni, la toponomastica e le giornate dedicate al ricordo di determinati eventi o persone” (Bonomo 2013, 32).

Le norme abrogative delle Leggi Razziali del 1938 sono indicative, però, anche di una tendenza che ha caratterizzato il dibattito pubblico italiano fino a circa metà anni Novanta: sembra che il razzismo italiano si sia esaurito completamente nell'antisemitismo e che l'intero discorso italiano sulla razza abbia riguardato sempre e solo la persecuzione anti-ebraica. D'altronde, come afferma Goldberg, Auschwitz e l'intero sistema messo a punto per portare a termine la soluzione finale oltrepassano ogni possibilità di comprensione (cfr. Goldberg 2008) e il fatto che l'Italia abbia applicato all'interno dei propri confini nazionali pratiche e leggi affini hanno fatto sì che il razzismo antiebraico esautorasse, per molto tempo, l'intera questione razziale italiana. Se il razzismo italiano si identifica con quello antisemita ci sono più di ottanta leggi abrogative a provare che è morto e sepolto. È interessante notare, dunque, che, all'interno di tutto questo apparato – in buona parte di natura istituzionale – di pratiche di commemorazione, di condanna e di ricordo non ci sia traccia né una vaga menzione di quello che, circa negli stessi anni, il governo fascista riservava alle popolazioni colonizzate in Africa Orientale. Il fatto che a Roma esista un “quartiere africano” in cui le strade portano il nome delle ex colonie italiane sembra non avere alcun collegamento con i campi di concentramento italiani in Libia nei primissimi anni Trenta, né con il regime di segregazione instaurato in Africa Orientale Italiana, né con personaggi quali Pietro Badoglio e Rodolfo Graziani, mai processati pur essendo stati inseriti nella lista dei criminali di guerra dell'Onu. E anche da un punto di vista legislativo non mancarono leggi razziali per le colonie, che regolarono le vite dei sudditi coloniali sulla base di razza, genere, cittadinanza, sessualità. Basti ricordare l'Ordinamento organico per l'Eritrea e la Somalia promulgato nel 1933 (L. 6 luglio 1933, n. 999), con il quale venne introdotta la “prova della razza”, cioè la (non)assegnazione della cittadinanza italiana in base all'appartenenza razziale, valutata secondo caratteri fisici e/o somatici, oppure le norme emanate nel 1937 che, con lo scopo di preservare la razza bianca dalla contaminazione, stabilirono definitivamente la separazione tra bianchi e neri nelle colonie e che comprendono anche il Rdl n. 880, che introduce il reato di madamato e costituisce la prima legge razzista del Regno d'Italia; o ancora le *Norme relative ai meticci* (L. 13 maggio 1940, n.822), che sancirono “la coincidenza della condizione di nativo con la qualità giuridica di suddito” (Sorgoni 1998, 149), stabilendo l'assunzione automatica, per i bambini nati da unioni interrazziali, dello status giuridico del genitore nativo. A tutto questo si aggiunse l'enorme propaganda razzista e la pubblicazione del *Manifesto della razza* nel 1938, che portò all'apice un progetto politico volto a creare la bianchezza italiana e costruire la nerezza africana, ponendole in un rapporto di egemonia/subalternità basato anche sulla categoria di razza. È evidente, dunque, che il discorso sulla questione razziale italiana non può esaurirsi nell'analisi del razzismo antisemita ma neanche del razzismo *tout court*, ipotizzando la possibilità di eclissare dal discorso la nozione da cui esso deriva, ma è necessario considerare entrambi come gli effetti concreti di una categoria, la razza, che non soltanto ha dato forma a rapporti di potere, egemonie e immaginari, ma che spesso ha disegnato (e continua a disegnare) il confine tra la vita e la morte. Lungi dall'essere pura retorica, è bene ricordare che, accanto al piano dell'elaborazione teorica, si situa sempre un livello di esperienze materiali nelle quali, anche oggi e anche in Italia, il ruolo della razza e dei processi di razzializzazione giocano un ruolo effettivo nello stabilire chi resta vivo e chi no: basti ricordare (in maniera assolutamente non esaustiva) Jerry Masslo, impiegato nella raccolta dei pomodori e ucciso a Villa Litterno nel 1989 durante una rapina, Abdul (“Abba”) Salam Guibre, ucciso a Milano nel 2008 per aver rubato un pacco di biscotti, Mor Diop e Modou Samb, uccisi a Firenze nel 2011 da un militante di Casapound, Emmanuel Chidi Nnamdi, ucciso a Fermo nel luglio 2016 mentre tentava di difendere la moglie dagli

insulti razzisti di Amedeo Mancini, Soumaila Sacko, bracciante e sindacalista per i diritti dei lavoratori agricoli ucciso nel 2018 a San Calogero, Idy Diene, ucciso a Firenze nel marzo 2018 da Roberto Pirrone.

All'interno di questo contesto, dunque, si situa la produzione dei primi anni Novanta. In questo periodo il dibattito relativo a razza e razzismo inizia a intraprendere indirizzi di analisi nuovi, sotto la spinta di alcuni fattori. In primo luogo, il dibattito storiografico relativo alla storia coloniale italiana si intensifica, seguendo il filone inaugurato da Giorgio Rochat e Angelo Del Boca, primi studiosi italiani a mostrare il volto violento e razzista del colonialismo italiano. In particolare, l'opera di Del Boca *Gli italiani in Africa Orientale*, pubblicata in quattro volumi rispettivamente nel 1976, 1979, 1982 e 1984, viene pubblicata nuovamente nel 1992 (Del Boca 1992). Negli anni Novanta la produzione di Del Boca relativa ai rapporti tra Italia e Africa s'intensifica – tra gli altri, nel 1992 e 1993 usciranno *L'Africa nella coscienza degli italiani. Miti, memorie, errori e sconfitte* e *Una sconfitta dell'intelligenza. Italia e Somalia* (Del Boca 1992, 1993) – e a essa si aggiunge il lavoro di Nicola Labanca che pubblica, rispettivamente nel 1992 e nel 1994, *L'Africa in vetrina. Storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia* e *Storia dell'Italia coloniale* e che, negli anni successivi, avvia una proficua collaborazione con Del Boca stesso (Labanca 1992, 1994). In secondo luogo, a partire dagli anni Ottanta il flusso migratorio verso l'Italia si fa più consistente per poi intensificarsi ancora di più dagli anni Novanta e, a partire dal 1990, iniziano a essere varate leggi che regolano l'immigrazione. In particolare, nel 1990 viene promulgata la Legge Martelli (L. 28 febbraio 1990, n. 38), che introduce una programmazione dei flussi dall'estero, precisa le modalità di ingresso e respingimento e istituisce la nascita dei primi “centri d'accoglienza”, che daranno poi vita ai Centri di identificazione ed espulsione (CIE). Il confronto con un tale aumento dell'immigrazione non soltanto comporta una ridefinizione degli equilibri sociali ma mette anche in discussione lo status di Paese d'emigrazione che l'Italia aveva avuto fino a quel momento. Infine, nel 1990 vengono pubblicate le autobiografie di tre scrittori migrati in Italia negli anni Ottanta: *Io, venditore di elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano* del senegalese Pap Khouma (Khouma e Pivetta 1990), *Immigrato* del tunisino Salah Methnani (Fortunato e Methnani 1990) e *Chiamatemi Ali* del marocchino Mohamed Bouchane (Bouchane 1990), dando così inizio alla letteratura della migrazione. Come afferma Caterina Romeo, la produzione letteraria di scrittori e scrittrici migranti negli anni Novanta è caratterizzata da una prevalenza di autobiografie collaborative e da tematiche strettamente legate all'esperienza della migrazione, per poi intraprendere traiettorie differenti negli anni Duemila (Romeo 2018). Lo sviluppo di una produzione letteraria ad opera di migranti dà la misura sia dei nuovi impulsi nel panorama culturale italiano, sia della non staticità di concetti quali “cultura italiana” e “italianità”.

Negli anni Novanta la riflessione e la produzione teorica su razza e razzismi intraprende un nuovo corso, iniziando a distaccarsi dalla prevalente associazione con l'antisemitismo e il razzismo antiebraico per analizzare il concetto di razza in relazione ad altri soggetti, periodi storici e contesti socio-culturali. Indicativa di questa nuova tendenza è la pubblicazione, nel 1993, dell'opera di Vito Teti, *La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale*, in cui l'autore svolge un'accurata ricostruzione delle teorie che hanno strutturato l'esistenza in Italia di una razza meridionale e che ne hanno definito l'inferiorità e la subalternità rispetto a una presunta razza settentrionale (Teti 1993). Lasciando sullo sfondo il dibattito politico relativo alla questione meridionale, l'autore mostra, attraverso gli scritti di Alfredo Niceforo, Giuseppe Sergi, Cesare Lombroso e altri, come l'inferiorizzazione degli abitanti del Meridione venne realizzata attraverso il ricorso alla razza, declinata come categoria biologica che associa a determinati comportamenti, abitudini e mentalità caratteri biologici e fisici, tracciando quindi una differenza subordinante e un confine tanto materiale quanto simbolico con il Nord della Penisola.

Tra ottobre e dicembre 1994, presso la Biblioteca dell'Archiginnasio a Bologna, viene allestita la mostra "La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista", della quale viene pubblicato nello stesso anno il catalogo omonimo, curato dal Centro Furio Jesi di Bologna (Centro Furio Jesi 1994). La scelta della forma catalogo-mostra, in alternativa a un saggio o a una pubblicazione accademica, è motivata dalla volontà di raggiungere un pubblico più vasto e non limitato agli "addetti ai lavori", nonché di porre all'attenzione fonti materiali e tangibili. Nell'ottica di ampliare il discorso su razza e razzismo e non limitarlo al campo dell'antisemitismo, il catalogo è suddiviso in tre sezioni nelle quali si dà ampio spazio al razzismo coloniale, all'analisi dei canali comunicativi soprattutto visivi attraverso i quali le teorie razziali vennero propagandate, all'esposizione di materiale documentario quali fotografie, scritte sui muri, pagine di diari, comunicazioni istituzionali. Si tratta di fonti concrete che, raggiungendo anche un piano emotivo, restituiscono bene la misura e la portata del razzismo fascista. Il catalogo, inoltre, include e intreccia con la questione razziale anche riflessioni relative all'uso del corpo delle donne colonizzate durante il Regime e alla loro rappresentazione nei documenti rivolti al pubblico in madrepatria, nonché un saggio sulla persecuzione fascista delle persone omosessuali, esprimendo la volontà di porre in relazione la discriminazione razzista con altre forme di discriminazione.

Nel 1996 ha inizio la pubblicazione delle opere di Alberto Burgio dedicate alle tematiche relative a razza e razzismo. Lo studioso rappresenta un punto di riferimento fondamentale per il dibattito sul tema negli anni Novanta non solo perché egli, nelle sue opere, si distacca da un'analisi settoriale del razzismo italiano, relegata a uno spazio temporale e politico preciso (gli anni della svolta antisemita del governo fascista), ma anche perché propone una riflessione sul concetto stesso di razze, affermando che

Le razze non sono soltanto determinati gruppi (sostenere una simile tesi implicherebbe fatalmente evocare qualità in loro immanenti e per ciò stesso assumere l'ottica del discorso razzista) bensì tutti quei gruppi umani (di volta in volta definiti su base sociale, religiosa, culturale, politica o economica) ai quali vengono via via attribuite caratteristiche "naturali" negative (Burgio 1999, 25).

Sebbene una tale definizione risulti problematica in quanto sembra far riferimento a un certo filone interpretativo che suggerisce la possibilità di racchiudere all'interno della macro-categoria di razzismo tutte le discriminazioni vissute dagli esseri umani, oscurando quindi la specificità delle singole oppressioni e senza rilevare l'intersezionalità che le lega, ritengo che sia significativa da due punti di vista. In primo luogo, è indicativa di un clima culturale in cui nell'atto di nominare la razza viene percepito il potenziale pericolo che essa faccia riferimento a una categorizzazione su base biologica e naturale ma, nonostante questo, viene posta dall'autore nuovamente al centro del discorso; in secondo luogo dare una definizione del concetto è sintomo dell'avvio di una nuova fase in cui la razza inizia a non essere più indicibile ma può essere analizzata nelle varie forme in cui si è articolata.

All'interno di questa vasta produzione, nel 1996 esce *Studi sul razzismo italiano*, curato da Alberto Burgio e Luciano Casali (Burgio e Casali 1996). Il volume raccoglie i primi risultati del lavoro di ricerca portato avanti dal Seminario permanente per la storia del razzismo italiano (che, nel 1999, diverrà il Centro studi sulla teoria e la storia del razzismo italiano), nato a seguito della mostra "La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista" del 1994, con l'intento di proseguire il

filone d'indagine inaugurato con la mostra, tentando di non confinare l'analisi esclusivamente agli anni di istituzionalizzazione del razzismo (1938-1943), ma rendere conto anche di tutte le altre forme che esso assunse durante il Ventennio. Dello stesso autore esce, nel 1998, *L'invenzione delle razze. Studi su razzismo e revisionismo storico* (Burgio 1998) e, nel 1999, la curatela *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia (1870-1945)* (Burgio 1999). Il primo testo è una ricognizione della genesi e dello sviluppo delle ideologie razziali a partire dalle teorie ottocentesche e dal significato che la razza assunse nelle teorizzazioni illuministe, per arrivare alla funzione che essa svolse durante le dittature fascista e nazista. Come esposto nel primo capitolo, Burgio analizza i processi di razzializzazione nel contesto della divisione internazionale del lavoro, dunque in relazione con la differenziazione di classe. Il secondo volume invece raccoglie gli atti del convegno omonimo tenutosi a Bologna dal 13 al 15 novembre 1997. Obiettivo del lavoro è decostruire la narrazione autoassolutoria del razzismo italiano e “comprendere come mai il mito della immunità italiana al virus razzista abbia goduto e goda tuttavia di ottime salute” (Burgio 1999, 12), a partire dalla consapevolezza che, se il razzismo si risolve nell'antisemitismo e se ne assume il risultato prodotto dal Nazismo come pietra di paragone, il discorso e la pratica razzista italiana risulta evidentemente sottodimensionata, facendo sì che il mito degli “italiani brava gente” continui a poggiare su basi solide. Per questo motivo l'opera esplora il paradigma razzista attraverso un'ottica interdisciplinare ampliando lo sguardo anche ad altre forme di discriminazione (di genere, di orientamento sessuale) sebbene senza un approccio intersezionale (anzi, accettando l'interpretazione del sessismo come variante specifica dell'ideologia razzista e non come due assi di dominio che si intrecciano simultaneamente) e dedicando ampio spazio a questioni quali l'antimeridionalismo, il razzismo nella psichiatria italiana, la costruzione scientifica del genere, la relazione tra razzismo fascista e persecuzione delle persone omosessuali, le discriminazioni di razza e di genere nella narrativa fascista.

Nel 1997 viene pubblicato *La pelle giusta* di Paola Tabet, che nell'introduzione rintraccia i nessi tra le migrazioni dal Sud Globale verso l'Italia, la percezione che italiani e italiane hanno della nerezza, la storia coloniale e il razzismo quotidiano, cioè quel razzismo che “con i suoi meccanismi istituzionali, investe la società nel suo complesso, tocca il vivere civile e coinvolge come comportamento, investe come sistema di pensiero, pervasivo e spesso inconsapevole o quasi, adulti e bambini” (Tabet 1997, XVIII). Con questo lavoro l'autrice raccoglie e analizza i risultati di una ricerca sul campo condotta tra bambine/i dai sette ai tredici anni, coinvolgendo 424 classi e quindici Regioni, finalizzata a osservare se e all'interno di quali sovrastrutture i bambini pensino la relazione con persone migranti e/o non bianche e se il loro immaginario si riferisca a un'ideologia della razza. Utilizzando la forma del tema in risposta a una traccia prestabilita, l'autrice ha potuto cogliere la spontaneità e l'emotività che gli scritti dei bambini e delle bambine portano con sé, giungendo dunque al nucleo del problema, spoglio da qualsiasi ipocrisia.

L'anno successivo esce la prima monografia dell'antropologa Barbara Sòrgoni, *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea (1890-1941)* (Sorgoni 1998). Il testo, che diverrà un imprescindibile punto di riferimento per studiosi e studiose del campo, ricostruisce con particolare ricchezza di fonti il discorso e le pratiche coloniali in Africa Orientale Italiana, utilizzando strumenti propri della storia, della cultura giuridica, dell'antropologia. Oltre a fare chiarezza sulle consuetudini e usanze presenti nei territori dell'Africa Orientale prima della colonizzazione italiana e su come l'imposizione coloniale le abbia stravolte o cancellate, l'autrice si concentra sull'utilizzo dell'ideologia razziale per la sottomissione delle popolazioni colonizzate, ponendo particolare attenzione al discorso giuridico e alle legislazioni che vennero prodotte per regolamentare i rapporti tra italiani/e e africani/e sia

nelle colonie sia in madrepatria. L'elemento di forte novità è dato dal fatto che tutta l'analisi è portata avanti includendo e intrecciando le questioni relative al genere e alla sessualità, tendenza non riscontrabile in modo significativo nella produzione degli anni Novanta. Sòrgoni, dunque, ricostruisce in modo accurato come il dominio coloniale si strutturò anche attraverso la subordinazione delle donne colonizzate, nonché attraverso l'imposizione di precisi codici relativi alla sfera sessuale, dando vita a pratiche di schiavitù sconosciute prima della colonizzazione, come il madamato, a un sistema organizzato di sfruttamento della prostituzione nelle colonie e a politiche di segregazione razziale e sessuale.

Gli anni Duemila: l'introduzione della *critical race theory* in Italia

Gli anni Novanta hanno costituito una fase fondamentale della produzione teorica su razza e razzismi in quanto hanno visto svilupparsi tendenze di analisi nuove rispetto al passato che hanno posto al centro del discorso la questione razziale italiana in senso più ampio. In generale, la produzione degli anni Novanta si differenzia da quella degli anni successivi per alcuni fattori. In primo luogo, i lavori pubblicati tra il 1990 e il 2000 (e, in parte, nei primi anni Duemila) presentano un'attenzione prevalente per l'analisi dei razzismi italiani, senza necessariamente esplorare la loro relazione con il concetto stesso di razza e con i modi in cui tale categoria è stata storicamente costruita. Oggetto di studio predominante risulta essere dunque il razzismo più che la razza come nozione che l'ha prodotto. In secondo luogo, la tendenza generale, a parte alcune eccezioni, sembra focalizzarsi sulla volontà di riportare alla luce le espressioni di razzismo che l'Italia ha prodotto nei secoli precedenti. L'analisi si concentra su eventi e fenomeni passati e quasi mai è posta in relazione con la contemporaneità. Tale tendenza può essere motivata dal fatto che, in quel preciso periodo storico, era fondamentale invertire una narrazione nel migliore dei casi distorta e nel peggiore negazionista della storia coloniale e razziale italiana. Era essenziale, dunque, contrastare una rappresentazione che assolveva l'Italia dai peggiori crimini imputati invece ad altri Paesi – la Germania per prima, ma anche la Francia e la Gran Bretagna per quanto riguarda l'esperienza coloniale – ma anche intervenire in una tradizione storiografica priva degli strumenti critici e teorici in grado di spiegare il caso italiano. In terzo luogo, la produzione di questi anni – a parte, anche in questo caso, poche eccezioni – non rivolge una sostanziale attenzione alla dimensione del genere o comunque non applica una prospettiva intersezionale nella considerazione di altre discriminazioni connesse a quella razzista. Una prima fase degli anni Duemila, circa fino al 2007, vede proseguire l'indirizzo d'analisi intrapreso nel decennio precedente – quindi una tendente focalizzazione sul fenomeno razzista nella sua concretezza più che sull'analisi critica del concetto di razza e una scarsa attenzione alla dimensione del genere sebbene, in riferimento a quest'ultimo aspetto, costituisce un'eccezione il fondamentale lavoro di Giulia Barrera (cfr. Barrera 2002, 2005, 2011) – ma presenta anche un maggiore interesse per l'analisi del presente. Si situa in questa tendenza il lavoro di Annamaria Rivera pubblicato nel 2003 *Estranei nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, in cui l'autrice organizza una disanima delle molteplici espressioni contemporanee del razzismo italiano a partire dal loro legame con i flussi migratori verso l'Italia e con la presenza di migranti sul territorio italiano (Rivera 2003). Assumendo un approccio critico e teorico nei confronti del razzismo, Rivera non considera quest'ultimo soltanto espressione di pregiudizi, stereotipi, rappresentazioni e immagini e neanche soltanto un'ideologia, ma un vero rapporto sociale strutturato sulla base di categorie razziali che dà forma ai sistemi di esclusione e inclusione differenziale della società italiana contemporanea. Nello stesso anno, inoltre, viene pubblicato il volume di Renate Siebert, *Il razzismo. Il riconoscimento negato*, in

cui l'autrice analizza la questione del razzismo e del rapporto con l'alterità attraverso un approccio sociologico, per poi focalizzarsi sul percorso e lo sviluppo storico compiuto dalle teorie e dal discorso razzista (Siebert 2003).

Nel 2005, inoltre, prosegue il percorso inaugurato nel 1994 con la mostra "La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista". Il 26 e il 27 gennaio 2005, infatti, Bologna ospita la seconda mostra itinerante intitolata "L'offesa della razza. Razzismo e antisemitismo dell'Italia razzista", della quale la collana ERBA della Soprintendenza per i beni librari e documentari di Bologna ha pubblicato il catalogo omonimo, affiancato questa volta da una guida rivolta in particolar modo a studenti, con l'obiettivo di incentivare l'approfondimento di tali tematiche, soprattutto nell'ottica di rintracciare nel passato le radici e le tracce degli eventi presenti (Bonavita, Gabrielli e Ropa 2005).

Il 2007 e il 2009 costituiscono due annate particolarmente incisive poiché vedono la pubblicazione di alcuni testi anticipatori di un approccio teorico e metodologico che verrà ulteriormente sviluppato nel corso del decennio successivo. Nel 2007 esce l'opera in due volumi curata da Thomas Casadei e Lucia Re *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali. Società multiculturale e questioni razziali e Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali. Discriminazione razziale e controllo sociale*, che esprime la chiara volontà di introdurre la *critical race theory* nel dibattito italiano (Casadei e Re, 2007). Come sottolinea Thomas Casadei nell'introduzione al primo volume, le riflessioni contenute nei saggi

guardano, *in primis*, alla ricognizione sistemica dei teorici critici della razza, per molti versi in stretto dialogo con altri filoni di ricerca [...] ma tentano anche di mutuarne – in chiave comunque problematica – strumenti d'analisi che possano favorire una peculiare comprensione e riconfigurazione di nozioni quali quelle di eguaglianza, libertà, cittadinanza, inclusione, pluralismo, sicurezza (Ivi, 11).

Il primo volume, che presenta contributi di studiose/i quali Étienne Balibar e Gaia Giuliani, è dedicato maggiormente all'approfondimento da un punto di vista concettuale delle nozioni di razza, razzismo e *color blindness* nonché all'analisi della razza in rapporto ad altri fattori quali la cultura, il pluralismo, la cultura giuridica, la sicurezza. Il secondo volume utilizza i concetti e gli strumenti ampiamente indagati nel primo per analizzare la relazione tra razza, *color blindness* e forme di controllo sociale, quali il *racial profiling* e il sistema carcerario, soprattutto in relazione alla criminalizzazione e reclusione delle persone migranti come metodo di gestione dei flussi migratori. L'applicazione delle categorie razziali e i processi di razzializzazione all'interno del contesto giuridico e del sistema penale vengono quindi indagate nelle loro diverse articolazioni in Europa, negli Stati Uniti e in Brasile.

Nello stesso anno viene pubblicato anche *Colonia per maschi. Italiani in Africa Orientale* di Giulietta Stefani, in cui l'autrice rintraccia i molteplici significati che la colonizzazione italiana dell'Etiopia tra il 1935 e il 1941 ebbe per la costruzione dell'identità maschile italiana (Stefani 2007). Focalizzandosi sull'intreccio di genere e razza nell'applicazione delle ideologie e delle politiche fasciste nella colonia, Stefani indaga come la guerra e l'esperienza in colonia ebbero la funzione di rigenerare un'identità maschile in crisi e analizza le varie forme di relazione che gli italiani intrattennero con donne e uomini locali nonché l'immaginario relativo allo spazio coloniale all'interno del quale ebbe luogo la colonizzazione. Il volume, dunque, si inserisce nella prospettiva di analisi del colonialismo italiano già assunta da Barbara Sòrgoni, cioè quella

che rende centrale oggetto di ricerca lo strettissimo nesso tra razza, genere e sessualità proprio dei sistemi di dominio coloniali.

Il 2009 rappresenta un anno particolarmente prolifico e significativo perché alla maturazione del dibattito relativo al razzismo contemporaneo si aggiunge l'espressione di un approccio metodologico più marcatamente intersezionale. Il primo testo da segnalare è *La prova della razza. Cultura giuridica e razzismo in Italia negli anni Trenta* di Olindo De Napoli (De Napoli 2009). L'autore propone una ricostruzione del rapporto tra razza, razzismo e cultura giuridica italiana negli anni Trenta, indagando le varie declinazioni che esso assunse nel diritto romano, coloniale e antebraico. De Napoli pone al centro dell'analisi il concetto stesso di razza, mostrandone la costruzione come categoria giuridica a partire da quella che era ritenuta una nozione scientifica. Oltre a rintracciare gli strumenti giuridici e legislativi volti a strutturare le gerarchie razziali sia nelle colonie sia in madrepatria, individuando anche i nessi tra l'"ideologia sessuale" (Ivi, 19) e la produzione giuridica, l'autore riflette sull'influenza che altre discipline (quali l'antropologia e le scienze naturali) ebbero sulla giurisprudenza di quegli anni, mostrando come il razzismo, divenuto legge, causò una vera crisi nel diritto italiano.

Nello stesso anno vengono pubblicati *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo* di Annamaria Rivera (Rivera 2009) e il *Rapporto sul razzismo in Italia*, curato da Grazia Naletto (Naletto 2009). Il primo, maggiormente legato alla contemporaneità e ai fenomeni contingenti, quali i flussi migratori, costituisce una raccolta di articoli pubblicati su periodici e quotidiani a partire dai primi anni Duemila che, in vari modi, contribuiscono a creare un'immagine distorta e discriminatoria delle persone che migrano in Italia. Il volume indaga il ruolo dei mass media nella creazione di un senso comune e di un immaginario collettivo relativo all'alterità, che incide poi sulle condizioni di vita dei soggetti sui quali il discorso viene costruito. Il secondo costituisce una raccolta di casi concreti di esplicita discriminazione razzista realizzata attraverso il monitoraggio della stampa italiana tra il 1° gennaio 2007 e il 15 aprile 2009. Il volume, realizzato dall'associazione Lunaria e curato da Grazia Naletto, rappresenta il primo dei Libri Bianchi sul razzismo, e nasce con l'obiettivo di mantenere alto il livello di attenzione e monitorare costantemente gli episodi razzisti e le forme che il razzismo assume ad altri livelli, come quello linguistico, legislativo e politico, così da mostrare come esso non sia un'emergenza della società italiana ma un fenomeno tanto radicato da poter essere considerato ordinario. In continuità con il primo, nel 2011 viene pubblicato *Cronache di ordinario razzismo. Secondo Libro bianco sul razzismo in Italia*, curato da Lunaria, che raccoglie informazioni, dati e casi del razzismo italiano relativi al periodo compreso tra il 15 luglio 2009 e il 31 agosto 2011, inserendo l'analisi all'interno della situazione politica, sociale ed economica globale (è del 2009 l'emanazione del "pacchetto sicurezza" che esprime al meglio il razzismo istituzionale e del 2010 la rivolta dei lavoratori africani di Rosarno) (Lunaria 2011). Nel 2014 e nel 2017 escono rispettivamente, curati ancora da Lunaria, *Cronache di ordinario razzismo. Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, che raccoglie e analizza casi di violenze e discriminazioni razziste avvenute tra il 1° settembre 2011 e 31 luglio 2014, ampliando questa volta lo sguardo al contesto europeo e *Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia*, che analizza le discriminazioni monitorate tra il 1° gennaio 2015 e il 31 maggio 2017, focalizzando l'analisi in particolare sulle violenze quotidiane e la loro rappresentazione attraverso i media (Lunaria 2014, 2017). Nel 2020, infine, viene pubblicato il *Cronache di ordinario razzismo. Quinto Libro bianco sul razzismo in Italia*, che raccoglie gli eventi razzisti dal 1° gennaio 2018 al 31 marzo 2020 e traccia una panoramica della situazione italiana e dell'attività antirazzista negli ultimi dieci anni (Lunaria 2020). Il valore di queste pubblicazioni consiste, a mio avviso, nel fatto che sembrano accogliere la proposta

metodologica e politica di Philomena Essed, la quale suggerisce di rispondere al razzismo attraverso l'applicazione di cinque principi: *recognize, register, reject, replace, rehumanize* (Essed 2017). La studiosa, infatti, parla di *everyday racism* intendendo tutti quegli episodi quotidiani di violenze, discriminazioni, micro-aggressioni verbali, simboliche, fisiche nonché tutte quelle pratiche con implicazioni razziste che diventano familiari e ripetitive (cfr. Essed 1991). Secondo Essed, infatti,

everyday racism is a process of numerous day-to-day violations of the human right of ethnic minorities to live in dignity. It's expressed in and outside institutions, in schools, at work, thorough media, shopping or in the neighborhood – there is no relief. The accumulation of everyday racist experiences makes impossible not to give importance to new episodes of everyday racism. It deregulates lives (Essed 2017).

La pubblicazione dei Libri bianchi, attraverso il monitoraggio costante di stampa e web e la raccolta di centinaia di casi concreti di discriminazione razzista mette in pratica idealmente la proposta di Essed di riconoscere e registrare, in prima istanza, gli episodi quotidiani di razzismo, così da rispondere anche a quanti considerano tali eventi solo il risultato di una personale e soggettiva ipersensibilità.

Ma i due testi che, nel 2009, maggiormente segnano l'avvio di un nuovo filone d'indagine sono *Difendere la «razza»*. *Identità razziale e politiche sessuali nel progetto imperiale di Mussolini* di Nicoletta Poidimani (Poidimani 2009) e *La straniera. Informazioni, sito-bibliografie e ragionamenti su razzismo e sessismo*, curato da Chiara Bonfiglioli, Lidia Cirillo, Laura Corradi, Barbara De Vivo, Sara Farris e Vincenza Perilli (Bonfiglioli, Cirillo, Corradi, De Vivo, Farris e Perilli 2009). L'opera di Poidimani è il risultato di una ricerca sul campo svolta in Eritrea e si focalizza sulla costruzione delle categorie razziali e sessuali durante il Fascismo e l'uso che Mussolini ne fece nel tentativo di restaurare l'impero. Il volume marca una differenza rispetto alla tendenza generale precedente (ad eccezione dell'opera di Barbara Sòrgoni, di Giulietta Stefani e del lavoro di Giulia Barrera) in quanto assume una prospettiva sul colonialismo fascista che non esamina il genere e la razza come dimensioni distinte e separate, ma analizza l'interrelazione tra le categorie razziali e sessuali nella definizione del sistema di dominio coloniale. Non si tratta, dunque, semplicemente di includere un rapido sguardo alla condizione delle donne nelle colonie, ma di indagare come le politiche sessuali e razziali si intrecciarono e condizionarono a vicenda, generando un complesso sistema di discriminazione e oppressione volto sia a mantenere la subordinazione delle popolazioni colonizzate sia a costruire e preservare la bianchezza italiana. Un ulteriore merito del volume sta, infatti, anche nell'assumere al centro dell'analisi i processi di costruzione della razza italiana, a partire dalla genesi della categoria nell'Italia postunitaria fino alla ricerca, da parte degli scienziati fascisti, delle radici biologiche della razza italiana che potessero definirla superiore alle altre, nonché dei confini mobili all'interno dei quali l'"italianità" potesse espandersi.

Anche se costituisce una breve raccolta di dati e indicazioni bibliografiche e sitografiche sui temi del razzismo e del sessismo, il secondo numero dei Quaderni Viola, *La straniera. Informazioni, sito-bibliografie e ragionamenti su razzismo e sessismo* è particolarmente significativo in quanto introduce esplicitamente l'intersezionalità come strumento metodologico e d'analisi. Oltre ad analizzare il razzismo nelle sue intersezioni con il genere, la classe e la sessualità, il volume dedica la seconda sezione, *Sul concetto di intersezionalità*, ai riferimenti teorici per orientarsi all'interno del complesso dibattito sorto attorno a questa

prospettiva d'indagine. Come già osservato, la produzione degli anni Novanta non prestava particolare attenzione al genere o ad altre categorie sociali nell'analisi delle dinamiche razziali e razziste oppure trattava le questioni relative alla condizione delle donne in sezioni separate e specificatamente dedicate a questo argomento. Il metodo intersezionale, al contrario, non considera razza e genere linee d'oppressione parallele ma categorie che si intrecciano simultaneamente e che, in tale intersezione, generano differenti posizionamenti all'interno delle gerarchie sociali. Poiché al cambiare di una categoria muta anche la relazione tra le altre, il metodo intersezionale permette di analizzare come le oppressioni sono il risultato non della somma ma dell'interazione di diversi e molteplici assi di dominio (cfr. Crenshaw 1991; Marchetti 2013; Perilli ed Ellena 2012). Il volume, dunque, oltre a ricostruire le origini del concetto di razza e la sua applicazione a contesti diversi (italiano e coloniale), rimarca la problematicità insita nell'approcciare le discriminazioni assumendole nell'analisi singolarmente, poiché il discorso così prodotto rende specifiche soggettività del tutto invisibili.

Il secondo decennio degli anni Duemila è segnato da una maturazione degli studi teorico-critici sulla razza e sul razzismo. In questi anni, infatti, mentre prosegue la pubblicazione di opere "tradizionali" sul razzismo contemporaneo (cfr. Manconi e Resta 2017; Resta e Zeno-Zencovich 2015; Domenici 2015; Bartoli 2012; Basso 2016), inizia a svilupparsi in modo significativo un filone di ricerca che si accosta allo studio di razza e razzismo da una prospettiva più prettamente teorico-critica, declinando nel contesto italiano gli strumenti teorici e metodologici della *critical race theory* e dei *whiteness studies*. Tale impianto teorico inizia a maturare negli Stati Uniti a partire dalla metà degli anni Ottanta grazie al lavoro di alcuni avvocati e studiosi statunitensi, quali Alan Freeman, Richard Delgado, Derrick Bell e in un contesto in cui il movimento per i diritti civili attraversava una fase di stallo, mentre il razzismo continuava ad essere una realtà quotidiana. La *critical race theory*, di cui i *whiteness studies* costituiscono una branca, si basa sulla concezione della razza come una categoria non biologica ma socialmente costruita. La razza viene quindi intesa come il prodotto di relazioni e pensieri sociali ma anche come la nozione da cui il razzismo (inteso come sistema di pensiero e rapporto sociale) deriva. Essa non è fissa, non corrisponde a nessuna realtà biologica o genetica, al contrario è una categoria che cambia in base alle circostanze storiche e alle necessità politiche. Costituiscono oggetto di analisi, inoltre, le conseguenze di un sistema strutturato attorno al *white privilege*, cioè quell'insieme di vantaggi politici, sociali ed economici che le persone bianche vivono per il fatto di essere socialmente percepite come bianche, e che sono al contrario negati alle persone non bianche per la loro identità razziale (percepita, assunta o attribuita). Infine, la *critical race theory* rintraccia la problematicità di un approccio *color blind*, che nell'analisi del reale non tiene conto della razza come asse di differenziazione sociale. Tale traiettoria d'indagine è fortemente caratterizzata da un approccio interdisciplinare, motivo per cui le opere che si inseriscono all'interno di questa cornice teorica costituiscono spesso uno spazio di elaborazione critica in cui confluiscono contributi e approcci propri di altre discipline e campi di ricerca, quali la storia, la letteratura, gli studi di genere, gli studi sulle migrazioni, gli studi culturali, gli studi sulla cultura visuale, l'antropologia, la sociologia. In Italia la contestazione del paradigma eurocentrico e *colorblind* viene avanzata anche dagli studi postcoloniali, che negli anni Duemila iniziano a proiettarsi al di fuori dei dipartimenti di anglistica e con i quali gli studi sulla razza entrano in stretta relazione.

All'interno di questa nuova prospettiva prende forma un campo di ricerca inedito per il panorama italiano ed estremamente attuale, che porterà alla pubblicazione a partire dal 2012 di una serie di opere volte a

reinterpretare il paradigma italiano attraverso l'uso critico della razza e l'intersezione della categoria con altri assi di dominio, quali il genere, la sessualità, la classe, la cittadinanza, la nazionalità, la religione.

È del 2012 la pubblicazione di *Femministe a parole. Grovigli da districare*, curato da Sabrina Marchetti, Jamila M.H. Mascot e Vincenza Perilli (Marchetti, Mascot e Perilli 2012). Il volume si presenta come un elenco di parole e concetti chiave per il dibattito femminista contemporaneo che, accogliendo le riflessioni di altre teorie quali il femminismo postcoloniale, gli studi *queer* e anche gli studi critici sulla razza, s'interroga sulla risignificazione di alcuni concetti peculiari dell'epoca in cui viviamo. In particolare, il volume contiene i tre saggi relativi alle voci "Bianchezza" (di Gaia Giuliani), "Colore" e "Razza" (entrambi di Valeria Ribeiro Corossacz) nei quali le autrici condensano le nozioni teoriche di base e i punti fondamentali del complesso dibattito sorto attorno a tali termini.

Nello stesso anno esce *La razza al lavoro*, a cura di Anna Curcio e Miguel Mellino, entrambi impegnati già da alcuni anni nella rilettura del razzismo e dei sistemi di razzializzazione in Italia (Curcio e Mellino 2012). Il testo presenta un'impronta prettamente contemporanea e fa il punto sul discorso razzista italiano, ponendo al centro dell'analisi la razza nella sua relazione con il capitalismo: "Parlare di 'razza al lavoro' vuol dire insistere sul suo carattere strettamente materiale: la sua intrinseca connessione al processo di valorizzazione capitalistica, alle sue trasformazioni anche conflittuali e alle diverse esigenze politiche di dominio" (Ivi, 14). Gli autori e le autrici dei saggi contenuti nel volume assumono la razza come punto d'osservazione per esplorare vari campi d'indagine, quali i processi di divisione del lavoro, le migrazioni sia interne sia transnazionali, l'intersezione del razzismo con il sessismo e il nazionalismo nel dibattito pubblico italiano, la costruzione delle identità razziali del Nord e Sud Italia.

Ancora nel 2012, lo sguardo sui processi di costruzione della razza viene rivolto anche oltreoceano e al contesto europeo rispettivamente con l'opera collettanea curata da Tatiana Petrovich Njegosh e Anna Scacchi *Parlare di razza. La lingua del colore tra Italia e Stati Uniti* (Petrovich Njegosh e Scacchi 2012) e con il volume *Cittadinanze postcoloniali. Appartenenze, razza e razzismo in Europa e in Italia* di Miguel Mellino. Nel primo gli autori e le autrici ricostruiscono, attraverso un approccio comparativo e multifocale, le molteplici modalità con cui avviene il passaggio e la "traduzione" dei discorsi razziali tra il contesto statunitense e quello italiano. La prospettiva interdisciplinare adottata porta quindi a un'analisi complessa del ruolo assunto dalle categorie razziali negli scambi linguistici, culturali, letterari, contestualizzando le riflessioni sia all'interno della storia specifica italiana e di quella statunitense, sia all'interno del fenomeno migratorio che ha coinvolto e legato indissolubilmente i due Paesi. Nel secondo testo l'autore muove dalla tesi per cui, nonostante nazismo, fascismo e colonialismo siano formalmente conclusi, lo spazio sociale e politico italiano ed europeo continua ad articolarsi attorno alla categoria della razza. In questo senso, Mellino indaga sia il modo in cui i sistemi della cittadinanza attuali riproducano rapporti sociali di tipo coloniale, sia come tali sistemi vengano di fatto messi in discussione dai migranti e dai loro discendenti.

A partire dal 2013 Le Monnier Mondadori avvia la pubblicazione di alcune delle opere più significative degli studi critici sulla razza. Esce infatti in questo anno *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, curato da Gaia Giuliani e Cristina Lombardi-Diop (Giuliani e Lombardi-Diop 2013). Entrambe le studiosse rappresentano due tra le voci più autorevoli nel campo dell'applicazione della *critical race theory* e dei *whiteness studies* al contesto italiano, soprattutto per quanto concerne i processi di costruzione della bianchezza, della nerezza e della loro relazione con i meccanismi di definizione delle identità di genere. *Bianco e nero* ricostruisce il percorso storico attraverso il quale si è strutturata l'identità razziale italiana,

indagando la compresenza, nel caso italiano, di processi di razzializzazione autoreferente ed eteroreferente. Il testo, inoltre, contribuisce a sistematizzare alcuni nodi problematici della storia italiana all'interno di un sentire comune che, da un lato, non attribuisce all'identità italiana alcuna connotazione razziale e, dall'altro, neutralizza la bianchezza – considera cioè il bianco un non-colore, perché percepito come norma universale e, dunque, neutro, trasparente – senza tener conto della problematicità insita nell'idea di un'italianità uniformemente bianca, dovuta alla storica razzializzazione del Meridione.

Nel 2014 esce anche il volume collettaneo *L'Italia postcoloniale*, curato da Cristina Lombardi-Diop e Caterina Romeo, entrambe figure di riferimento nel panorama degli studi critici sulla razza in dialogo con gli studi postcoloniali, la letteratura, gli studi di genere, gli studi sulle migrazioni (Lombardi-Diop e Romeo 2014). Il volume rintraccia i discorsi e le pratiche culturali postcoloniali nel contesto italiano contemporaneo, a partire dalla considerazione della permanenza nella società contemporanea degli effetti culturali e degli squilibri economici e sociali prodotti dal colonialismo, “partendo dalla consapevolezza che il prefisso ‘post’ in ‘postcoloniale’ segnala continuità piuttosto che frattura” (Ivi, 2). Nel volume la razza, nella sua intersezione con le altre categorie sociali, costituisce un punto d'osservazione privilegiato: oltre a essere posta in relazione con altri processi quali le migrazioni interne e la razzializzazione degli abitanti del Meridione o i meccanismi di attuazione della biopolitica, ad essa è dedicata nello specifico la quarta sezione. Composta di quattro saggi, l'analisi qui condotta affronta la connotazione della condizione italiana come postcoloniale ma anche postrazziale (come proposto da Cristina Lombardi-Diop in *Postcoloniale/Postrazziale. Riflessioni sulla bianchezza degli italiani*), la costruzione della nerezza e dello stereotipo della Venere nera nel cinema nonché le rappresentazioni cinematografiche delle relazioni interrazziali (temi trattati rispettivamente da Rosetta Giuliani Caponetto in *Blaxploitation all'italiana. La Venere nera nel cinema italiano degli anni Settanta* e da Aine O'Healy in *Intimità interrazziali nel cinema postcoloniale italiano*), la razza e la nerezza nelle rappresentazioni letterarie di scrittori e scrittrici afroitaliani/e e la conseguente ridefinizione dei concetti di “cultura italiana” e “italianità” (tema trattato in *Evaporazioni. Costruzioni di razza e nerezza nella letteratura postcoloniale afroitaliana* di Caterina Romeo). Nello stesso anno si segnala la nascita di interGRace, associazione culturale e gruppo di ricerca interdisciplinare su razza e razzismi. Come associazione conduce attività di comunicazione dei risultati di ricerca e di buone pratiche al pubblico non accademico, mentre come gruppo di ricerca accademico ha sede a Padova ed è impegnato nello studio e nell'analisi delle modalità con cui razza e razzismi sono stati storicamente costruiti e ri-prodotti, con cui hanno agito e continuano ad agire, considerando che “la razza non è un dato oggettivo né ‘sensibile’ [...] ma una posizione (sociale, culturale, politica) assegnata al soggetto e non è mai isolata dal genere né dalla classe né dagli altri marcatori sociali” (cfr. <http://www.intergrace.it/>). Il gruppo di ricerca ha aperto spazi di elaborazione, discussione e scambio sui temi della razza e dei razzismi da un'ottica interdisciplinare e intersezionale, organizzando due simposi – il primo del 2014 dal titolo “Intorno alla costruzione storica, sociale e culturale del corpo”, incentrato sull'analisi del corpo come luogo sul quale si incrociano pratiche di dominio e politiche di controllo, e il secondo nel 2016, dedicato invece a esplorare il rapporto tra razza, visualità e antirazzismo. Ancora nel 2014, infine, le due studiose Giulia Grechi e Viviana Gravano, co-direttrici del magazine indipendente sulla cultura visuale «Roots§Routes. Research on Visual Cultures», curano l'organizzazione di due giornate di studi presso la Casa della Memoria e della Storia di Roma, dal titolo “Presente imperfetto. Eredità coloniali e immaginari razziali contemporanei”, i cui contributi vengono raccolti e pubblicati nel 2016 nel volume omonimo. Il tema della presenza nella vita e nella cultura contemporanea di immagini e immaginari coloniali e della loro persistenza nelle odierne

espressioni di razzismo assume la connotazione di un “passato che non passa” e viene affrontato e declinato da più prospettive, mostrando i caratteri della condizione postcoloniale in cui la società italiana attualmente vive (cfr. Grechi e Gravano 2016).

Nel 2015, nel 2017 e nel 2018 vengono pubblicati tre volumi che indagano la relazione tra razza e visualità. Il primo testo, *Il colore della nazione* curato da Gaia Giuliani, ricostruisce la storia dell'identità razziale italiana non solo attraverso fonti prettamente visive, quali la televisione, il cinema, il fumetto, ma anche attraverso pratiche che si rendono “evidenti” e che assumono un significato politico e sociale per il fatto di essere visibili (Giuliani 2015). L'analisi ruota attorno a quelle che Giuliani chiama “figure della razza” (Ivi, 1), per indicare tutte quelle rappresentazioni “che ricorrono sia nella cultura alta sia in quella popolare, nel linguaggio privato come in quello istituzionale [...] e che sono il risultato della stratificazione di immagini che ritraggono l'alterità coloniale e schiava prodotte ai quattro angoli del globo coloniale” (Ivi, 1-2). Il focus sulla visualità permette di evidenziare come produzioni discorsive razziali, che affondano le radici nel passato (non solo) coloniale, sono tutt'oggi presenti nei prodotti culturali e nelle pratiche sociali anche se non sono esplicitamente enunciate o esposte. Il secondo volume, pubblicato nel 2017, è *A fior di pelle. Bianchezza, nerezza, visualità*, curato da Elisa Bordin e Stefano Bosco (Bordin e Bosco 2017). Come esplicitato nel titolo, prosegue la focalizzazione sulla visualità, contribuendo al dibattito che vede la *critical race theory* dialogare con i *visual studies* e, a differenza del precedente volume incentrato sul contesto italiano, apre la riflessione al panorama internazionale. Assumendo anch'esso un approccio interdisciplinare e una prospettiva che osserva la razza nella sua intersezione con genere, sessualità e classe, il volume indaga la funzione della razza nella rappresentazione dell'iconicità nera, l'articolazione della razza nella produzione musicale e nelle pratiche antirazziste in Italia, la costruzione della bianchezza italiana nel cinema e nei programmi televisivi. Dai contributi e dalle riflessioni emerse in occasione del Simposio organizzato da InteRGRace nel 2016 è stato pubblicato, nel 2018, *Visualità e (anti)razzismo* (InteRGRace 2018). Composto di tre sezioni, il volume indaga, anch'esso da una prospettiva intersezionale e postcoloniale, l'articolazione delle categorie razziali all'interno del paradigma visuale relativo alle migrazioni; la riproduzione della razza all'interno di differenti pratiche visuali (pittura, fotografia, performance, webseries) e, infine, le narrazioni antirazziste e le estetiche contro-visuali messe in campo da alcune produzioni cinematografiche. Accogliendo l'annullamento della distinzione tra cultura “alta” e “bassa” proprio dei *cultural studies*, i due volumi spostano l'attenzione su tutto quel materiale culturale “consumato” dalla maggioranza della popolazione nella vita di tutti i giorni, come i programmi televisivi, i film, le canzoni, i programmi radiofonici, le pubblicità, la cartellonistica, i fumetti, le webseries. L'analisi dei significati politici e culturali che tali fonti incorporano mostra come le ideologie e le sovrastrutture si muovano in una dimensione abituale, comune, quasi banale per la facilità con cui entrano in modo estremamente pervasivo nella vita di ognuna/o e attraverso canali tutt'altro che neutrali. Il merito delle tre opere sta dunque nel segnalare l'ordinarietà delle dinamiche di razzializzazione e, al contempo, le modalità attraverso cui la visualità si caratterizza per essere uno spazio di riproduzione delle categorie razziali ma anche di una loro possibile contestazione.

È del 2018 la pubblicazione di *Riscrivere la nazione. La letteratura italiana postcoloniale* di Caterina Romeo, edito anch'esso da Le Monnier Mondadori (Romeo 2018). Il volume costituisce un fondamentale contributo nell'ambito degli studi postcoloniali, degli studi di genere e degli studi critici sulla razza applicati alla critica letteraria, in quanto offre una panoramica del “percorso diacronico” (Ivi, 9) compiuto dalla letteratura italiana postcoloniale per poi prendere in esame le opere di alcuni autori e autrici da una prospettiva

intersezionale. L'analisi delle opere letterarie è articolata attraverso l'intersezione delle categorie del genere, della razza e dello spazio, facendo emergere così il modo in cui i processi di razzializzazione, di genderizzazione e di costruzione dello spazio sociale e urbano emergano dai testi letterari e condizionino l'esperienza biografica e letteraria delle/degli autrici/autori. In particolare, nel terzo capitolo, dal titolo *Difformi dalla norma cromatica. Questioni di razza, nerezza, visibilità, italianità, cittadinanza*, l'autrice si concentra sull'analisi delle opere attraverso il concetto euristico della razza, evidenziando da un lato come la produzione letteraria di soggetti postcoloniali costituisca una sovversione della norma bianca attorno alla quale lo spazio culturale e letterario italiano è stato costruito, dall'altro come alcuni scrittori e scrittrici postcoloniali esprimono e articolano nelle proprie opere le tematiche del razzismo, delle eredità coloniali, della visibilità e della marginalizzazione.

All'interno di questo contesto, connotato da una maggiore vivacità del dibattito su razza e razzismo e da un ampliamento delle prospettive e dei campi di ricerca indagati, si situa la produzione teorica e culturale di studiose e scrittrici italiane afrodiscendenti che, sempre più negli ultimi anni, articolano discorsi sull'esperienza specifica delle donne italiane di discendenza africana, riflettendo sulle molteplici forme della discriminazione. Se, infatti, le questioni relative al razzismo e, in alcuni casi, alla sua intersezione con il sessismo sono ampiamente trattati nella letteratura prodotta da scrittrici della migrazione e postcoloniali fin dagli anni Novanta – basti pensare, tra le altre, a Nasser Chohra, Shirin Ramzanali Fazel, Igiaba Scego, Ubah Cristina Ali Farah, Gabriella Ghermandi – la produzione da parte di donne afrodiscendenti di opere che affrontano tali questioni da un punto di vista teorico costituisce un fatto di più recente sviluppo. Tra il 2019 e il 2020 tre giovani autrici italiane afrodiscendenti pubblicano con la casa editrice People tre opere nelle quali la narrazione della soggettività individuale, proseguendo la linea tracciata da Geneviève Makaping (Makaping 2001), apre uno spazio di espressione e di riappropriazione del racconto di sé e del Paese in cui si vive. Il primo è il libro d'esordio di Esperance Hakuzwimana Ripanti *E poi basta. Manifesto di una donna nera italiana*, un saggio ma anche una biografia sulla sua storia iniziata in Ruanda e proseguita nel Nord Italia (Ripanti 2019). L'opera rappresenta una intensa esposizione di sentimenti, esperienze e avvenimenti in un Paese che continua a pensarsi come bianco e non lascia spazi di esistenza ai soggetti che eccedono la norma della bianchezza. Nel testo Ripanti si sdoppia e dà voce anche ad Anna, una parte di sé che per anni ha imposto a Esperance il silenzio e la sopportazione delle dinamiche razziste. *E poi basta*, dunque, è un punto di svolta non solo perché racconta come lasciar andare Anna ma anche perché dà avvio a una produzione culturale nuova che assegna spazi di rappresentazione alle esperienze delle donne nere italiane e apre il dibattito a temi quasi del tutto assenti nella produzione precedente come, ad esempio, quello delle adozioni internazionali e, quindi, dell'esperienza di bambini/e neri/e in famiglie bianche. Tale traiettoria prosegue con il testo di Djarah Kan *Ladri di denti*, una raccolta di racconti nei quali l'autrice, attraverso storie di fantasia, tratteggia "l'esproprio esistenziale" (cfr. <https://www.raicultura.it/articoli/2020/10/Djarah-Kan--ca21388e-3b0a-430a-9589-efc83dc2304.html>) vissuto dalle donne nere in Italia (Kan 2020). Kan, italiana ghanese radicata tra Castel Volturno e Napoli, esplora i molti modi in cui il sessismo e il razzismo infiltrano le relazioni interpersonali ma anche l'appropriazione e la rappresentazione delle soggettività nere da parte della società bianca. Il terzo testo si differenzia dai primi due in quanto costituisce un'opera saggistica e assume un'impronta più teorica. Si tratta di *Corpi estranei* di Oiza Queens Day Obasuyi, che ripercorre la storia politica e sociale italiana per scandagliare la struttura del razzismo italiano a partire dalla storia coloniale e attraverso le molteplici forme in cui il razzismo strutturale si articola (Obasuyi 2020). I corpi estranei di Obasuyi, dunque – che

richiamano gli *space invaders* di Puwar – rappresentano le persone nere e, in generale, di origine straniera che si trovano a vivere in un Paese in cui vengono percepiti come non appartenenti allo spazio materiale e simbolico nazionale e che vengono inglobati nel discorso solo se incasellati in categorie indifferenziate. Il lavoro letterario portato avanti dalle tre autrici è accompagnato da un intenso attivismo culturale che vede Ripanti, Kan e Obasuyi impegnate su diversi fronti, tra cui i social network, dove le tre autrici hanno radicato la propria presenza attraverso, ad esempio, la diretta Facebook dal titolo “Non me nero accorta”, durante la quale discutono di razzismo, sessismo, cittadinanza, identità, privilegio bianco ma anche libri e attualità. Tale forma di attivismo antirazzista risulta particolarmente interessante in quanto assume i social network – comunemente considerati come non adatti o inefficaci per l’attivismo politico – come uno spazio dove sviluppare dibattiti e discussioni raggiungendo un gran numero di persone. L’attività delle tre scrittrici sui social dimostra come questi possano risultare un utile strumento non solo per dialogare con un pubblico quanto mai differenziato ma anche per strutturare connessioni e dialoghi globali.

Conclusioni

La panoramica qui delineata vuole costituire uno strumento – necessariamente parziale e in continuo aggiornamento – per tracciare, attraverso una selezione di testi ritenuti di particolare interesse, l’evoluzione e i cambiamenti vissuti dal dibattito teorico su razza e razzismo nell’Italia degli ultimi trent’anni. Tale dibattito ha compiuto un percorso articolato che, all’inizio degli anni Novanta, ha assunto caratteristiche nuove rispetto agli anni precedenti. Se le riflessioni successive alla fine dei regimi fascista e nazista si erano concentrate sul razzismo antisemita e sulle Leggi razziali del 1938, a partire dal 1990 una serie di fattori sociali, politici e storiografici hanno portato ad ampliare il campo di ricerca anche ad altre forme di razzismo e di uso politico delle categorie razziali. L’importanza della produzione di questi anni è costituita dall’apertura di spazi di discussione e di riflessione circa le connessioni tra la costruzione della razza, la definizione di rapporti di dominio sia interni (la creazione della subalternità del Meridione) sia esterni ai confini geografici della Penisola (l’imposizione coloniale in Africa Orientale) e le forme con le quali storicamente il razzismo ha percorso trasversalmente discorsi politici e pratiche di relazione sociale.

Una prima fase degli anni Duemila assiste alla maturazione e a un ulteriore ampliamento dell’indagine che, se negli anni Novanta aveva riguardato, in linea generale, la storia passata, ora si addentra nell’osservazione anche dell’epoca presente, con particolare attenzione per le trasformazioni sociali prodotte dall’aumento delle migrazioni dal Sud Globale verso l’Italia. Lungi dall’essere un fenomeno scomparso con la fine della Seconda Guerra Mondiale, il razzismo viene ora considerato nelle sue manifestazioni contingenti, che costituiscono l’evidenza di una ereditarietà trasmessa dalla storia passata a quella presente. Il passaggio agli anni Duemila vede da un lato la prosecuzione dell’indirizzo d’analisi precedente, dall’altro lo sviluppo di nuove metodologie di ricerca. Oltre a essere sempre più incisiva la focalizzazione sui razzismi contemporanei, vengono assunti una prospettiva di genere e un approccio intersezionale nello studio dei processi di razzializzazione. Approfondendo una tendenza di cui, negli anni Novanta, si rintracciano pochi casi anticipatori, ora costituisce oggetto di studio il punto di intersezione della razza con ulteriori assi di oppressione (quali il genere, la classe, la sessualità ed altri), superando la parzialità di una narrazione che non tiene conto di come l’analisi cambi al cambiare delle categorie sociali considerate.

Questa tendenza trova ancora maggiore applicazione nel corso del secondo decennio del Duemila quando la *critical race theory* inizia a essere applicata anche al caso italiano, avviando una produzione fortemente caratterizzata da un approccio intersezionale e interdisciplinare. La razza viene ora analizzata nelle sue articolazioni in molteplici campi del sapere e viene adottata come categoria critica attraverso la quale rileggere i processi storici e sociali. In questo contesto, l'avvio di una produzione da parte di studiose e scrittrici italiane afrodiscendenti apre un ulteriore spazio di riflessione e arricchisce in modo imprescindibile il dibattito attraverso le voci dei soggetti razzializzati. Le opere di queste autrici si differenziano dalla già consolidata produzione letteraria di scrittrici afrodiscendenti in quanto presentano un approccio più teorico-critico e assumono la specificità delle donne nere italiane come punto di osservazione per analizzare le strutture delle discriminazioni razzista e sessista in Italia, facendo emergere una realtà sociale intrinsecamente strutturata sull'intersezione di molteplici assi di differenziazione. Le opere riconducibili a quest'ultima fase rappresentano un fondamentale contributo per un sempre maggiore sviluppo del dibattito critico su razza, razzismo, genere e intersezionalità sia da un punto di vista letterario sia teorico e vanno a delineare nuove traiettorie di ricerca di cui sarà fondamentale osservarne gli sviluppi.

Bibliografia

Balibar, Étienne. "Esiste un «neorazzismo»?". In *Razza, nazione, classe. Le identità ambigue*, a cura di Étienne Balibar e Immanuel Wallerstein. Roma: Edizioni Associate, 1991.

Barrera, Giulia. "Patrilinearità, razza e identità: l'educazione degli italo-eritrei durante il colonialismo italiano (1885-1934)". *Quaderni storici*, XXXVII, 109 (2002): 21-53.

Barrera, Giulia. "L'aria di città ci rende liberi? Appunti sulla storia delle donne sole nell'Eritrea coloniale". In *Colonia e post-colonia come spazi diasporici. Attraversamenti di memorie, identità e confini nel Corno d'Africa*, a cura di Uoldelul Chelati Dirar, Silvana Palma, Alessandro Triulzi e Alessandro Volterra, 93-111. Roma: Carocci, 2011.

Barrera, Giulia. "Memorie del colonialismo italiano fra le donne eritree: la storia di Frewini?". *Genesis. Rivista della Società delle storiche*, IV, 1 (2005): 73-98.

Bartoli, Clelia. *Razzisti per legge. L'Italia che discrimina*. Bari-Roma: Laterza, 2012.

Basso, Pietro (a cura di). *Razzismo di Stato. Stati Uniti, Europa, Italia*. Milano: Franco Angeli, 2016.

Bonavita, Riccardo, Gianluca Gabrielli e Rossella Ropa (a cura di). *L'offesa della razza. Razzismo e antisemitismo dell'Italia razzista*. Bologna: Patron, 2005.

Bonfiglioli, Chiara, Lidia Cirillo, Laura Corradi, Barbara De Vivo, Sara Farris e Vincenza Perilli (a cura di). *La straniera. Informazioni, sito-bibliografie e ragionamenti su razzismo e sessismo*. Roma: Alegre, 2009.

Bonomo, Bruno. *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*. Roma: Carocci, 2013.

Bordin, Elisa e Stefano Bosco (a cura di). *A fior di pelle. Bianchezza, nerezza, visibilità*. Verona: ombre corte, 2017.

Bouchane, Mohamed (a cura di Carla De Girolamo e Michele Miccione). *Chiamatemi Ali: un anno a Milano nella vita di un clandestino venuto dal Marocco*. Milano: Leonardo, 1990.

Burgio, Alberto e Luciano Casali (a cura di). *Studi sul razzismo italiano*. Bologna: CLUEB, 1996.

Burgio, Alberto (a cura di). *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia (1870-1945)*. Bologna: Il Mulino, 1999.

Burgio, Alberto. *L'invenzione delle razze. Studi su razzismo e revisionismo storico*. Roma: manifestolibri, 1998.

Camilli, Annalisa. "C'è un aumento degli attacchi razzisti in Italia?". *Internazionale*, 27 febbraio 2019, ultimo accesso dicembre 2020, <https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2019/02/27/attacchi-razzisti-italia>.

Casadei, Thomas e Lucia Re (a cura di). *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali. Società multiculturale e questioni razziali*, (vol. 1). Parma: Diabasis, 2007.

Casadei, Thomas e Lucia Re (a cura di). *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali. Discriminazione razziale e controllo sociale*, (vol. 2). Parma: Diabasis, 2007.

Centro Furio Jesi (a cura di). *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*. Bologna: Grafis, 1994.

Crenshaw, Kimberlé W. "Mapping the margins: Intersectionality, Identity Politics and Violence against Women of Color". *Stanford Law Review*, XLIII, 6 (July 1991): 1241-1299.

Curcio, Anna e Miguel Mellino (a cura di). *La razza al lavoro*. Roma: manifestolibri, 2012.

De Napoli, Olindo. *La prova della razza. Cultura giuridica e razzismo in Italia negli anni Trenta*. Milano: Mondadori, 2009.

Del Boca, Angelo. *Gli italiani in Africa Orientale (4 voll.)*. Milano: Mondadori, 1992.

Del Boca, Angelo. *Gli Italiani in Africa Orientale, (Dall'Unità alla Marcia su Roma, La conquista dell'Impero, La caduta dell'Impero, Nostalgia delle colonie)*. Bari-Roma: Laterza, 1976-1984.

Del Boca, Angelo. *Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*. Milano: Mondadori, 1994.

Del Boca, Angelo. *Italiani brava gente? Un mito duro a morire*. Vicenza: Neri Pozza, 2005.

Del Boca, Angelo. *L'Africa nella coscienza degli italiani. Miti, memorie, errori e sconfitte*. Bari-Roma: Laterza, 1992.

Del Boca, Angelo. *Una sconfitta dell'intelligenza. Italia e Somalia*. Bari-Roma: Laterza, 1993.

Domenici, Viviano. *Uomini nelle gabbie. Dagli zoo umani delle Expo al razzismo della vacanza etnica*. Milano: Il Saggiatore, 2015.

Essed, Philomena. Lecture dal titolo *Black Europe and Racism. Everyday racism and gendered racism*, tenuta il 28 giugno 2017 in occasione della *Summer School on Black Europe. Interrogating Citizenship, Race and Ethnic Relations*, svoltasi ad Amsterdam presso l'*International Institute for Research and Education* dal 25 giugno al 6 luglio 2017.

Essed, Philomena. *Understanding Everyday Racism. An Interdisciplinary Theory*. Thousand Oaks: SAGE Publications, 1991.

Fortunato, Mario e Salah Methnani. *Immigrato*. Roma: Theoria, 1990.

Giuliani, Gaia e Cristina Lombardi-Diop. *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*. Firenze: Le Monnier-Mondadori, 2013.

Giuliani, Gaia (a cura di). *Il colore della nazione*. Firenze: Le Monnier-Mondadori, 2015.

Goldberg, David T. *The Threat of Race*. Hoboken: Wiley-Blackwell, 2008.

Grechi, Giulia e Viviana Gravano (a cura di). *Presente imperfetto. Eredità coloniali e immaginari razziali contemporanei*. Milano-Udine: Mimesis, 2016.

InteRGRace (a cura di). *Visualità e (anti)razzismo*. Padova: Padova University Press, 2018.

Kan, Djarah. *Ladri di denti*. Varese: People, 2020.

Khouma, Pap (in collaborazione con Oreste Pivetta). *Io, venditore di elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano*. Milano: CDE, 1990.

Labanca, Nicola (a cura di). *L'Africa in vetrina. Storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*. Paese: Pagus, 1992.

Labanca, Nicola. *In marcia verso Adua*. Torino: Einaudi, 1993.

Labanca, Nicola. *Storia dell'Italia coloniale*. Milano: Fenice 2000, 1994.

Lombardi-Diop, Cristina e Caterina Romeo. *L'Italia postcoloniale*. Firenze: Le Monnier-Mondadori, 2014.

Lombroso, Cesare. *L'uomo delinquente*. Milano: Hoepli, 1876.

Lunaria (a cura di). *Cronache di ordinario razzismo. Secondo Libro Bianco sul razzismo in Italia*. Roma: Edizioni dell'Asino, 2011.

Lunaria (a cura di). *Cronache di ordinario razzismo. Terzo Libro Bianco sul razzismo in Italia*. Roma: Edizioni dell'Asino, 2014.

Lunaria (a cura di). *Cronache di ordinario razzismo. Quarto Libro Bianco sul razzismo in Italia*. Roma: Edizioni dell'Asino, 2017.

Lunaria (a cura di). *Cronache di ordinario razzismo. Quinto Libro Bianco sul razzismo in Italia*. Roma: Edizioni dell'Asino, 2020.

Makaping, Geneviève. *Traiettorie di sguardi. E se gli altri foste voi?* Soveria Mannelli: Rubbettino, 2001.

Manconi, Luigi e Federica Resta. *Non sono razzista, ma*. Milano: Feltrinelli, 2017.

Marchetti, Sabrina, Jamila Mascat e Vincenza Perilli (a cura di). *Femministe a parole. Grovigli da districare*. Roma: Ediesse, 2012.

Marchetti, Sabrina. "Intersezionalità". In *Le etiche della diversità culturale*, a cura di Caterina Botti, 133-148. Firenze: Le Lettere, 2013.

Mellino, Miguel. *Cittadinanze postcoloniali. Appartenenza, razza e razzismo in Italia e in Europa*. Roma: Carocci, 2012.

Naletto, Grazia (a cura di). *Rapporto sul razzismo in Italia*. Roma: manifestolibri, 2009.

Niceforo, Alfredo. *Italiani del Nord, Italiani del Sud*. Torino: Bocca, 1901.

Obasuyi, Oiza Q. D. *Corpi estranei*. Varese: People, 2020.

Pende, Nicola. *Bonifica umana razionale e biologia politica*. Bologna: Cappelli, 1933.

Perilli, Vincenza e Liliana Ellena. "Intersezionalità". In *Femministe a parole. Grovigli da districare*, a cura di Sabrina Marchetti, Jamila M.H. Mascot, Vincenza Perilli, 130-135. Roma: Ediesse, 2012.

Pesarini, Angelica. "Questioni di privilegio. L'Italia e i suoi George Floyd". *Il lavoro culturale*, 6 giugno 2020, ultima consultazione dicembre 2020, <https://www.lavoroculturale.org/questioni-di-privilegio/angelica-pesarini/>.

Petrovich Njegosh, Tatiana. "Gli italiani sono bianchi? Per una storia culturale della linea del colore in Italia". In *Parlare di razza. La lingua del colore tra Italia e Stati Uniti*, a cura di Tatiana Petrovich Njegosh e Anna Scacchi, 13-45. Verona: ombre corte, 2012.

Poidimani, Nicoletta. *Difendere la "razza". Identità razziale e politiche sessuali nel progetto imperiale di Mussolini*. Roma: Sensibili alle foglie, 2009.

Resta, Giorgio e Vincenzo Zeno-Zencovich (a cura di). *Leggi razziali. Passato/presente*. Roma: Roma Tre Press, 2015.

Ripanti, Esperance H. *E poi basta. Manifesto di una donna italiana nera*. Varese: People, 2019.

Rivera, Annamaria. *Estranei nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*. Roma: DeriveApprodi, 2003.

Rivera, Annamaria. *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*. Bari: Dedalo, 2009.

Romeo, Caterina. *Riscrivere la nazione. La letteratura italiana postcoloniale*. Firenze: Le Monnier-Mondadori, 2018.

Sergi, Giuseppe. *Arii e Italici. Attorno all'Italia preistorica*. Torino: Bocca, 1898.

Siebert, Renate. *Il razzismo. Il riconoscimento negato*. Roma: Carocci, 2003.

Sòrgoni, Barbara. *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea (1890-1941)*. Napoli: Liguori, 1998.

Stefani, Giulietta. *Colonia per maschi. Italiani in Africa Orientale: una storia di genere*. Verona: ombre corte, 2007.

Tabet, Paola. *La pelle giusta*. Torino: Einaudi, 1997.

Teti, Vito. *La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale*. Roma: manifestolibri, 1993.

Toscano, Mario (a cura di). *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-1987). La reintegrazione dei diritti dei cittadini e ritorno ai valori del Risorgimento*. Roma: Eredi dott. G. Bardi, 1988.

Sitografia

<http://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/olga-rickards-e-gianfranco-biondi/appello-labolizione-del-termine-razza/ottobre-2>.

<https://ilmanifesto.it/lantropologo-razza-e-un-errore-da-correggere-dalla-carta/>, <http://pikaia.eu/razza-e-dintorni-la-voce-unita-degli-antropologi-italiani/>.

<http://www.cronachediordinariorazzismo.org/il-rapporto-sul-razzismo/>.

<https://www.tpi.it/politica/mappa-aggressioni-razziste-italia-20180731151237/>.

<http://www.razzismobruttastoria.net/2020/06/07/litalia-suoi-george-floyd/>.

<https://www.lavoroculturale.org/questioni-di-privilegio/angelica-pesarini/>.

<https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2019/02/27/attacchi-razzisti-italia>.

<https://www.raicultura.it/articoli/2020/10/Djarah-Kan--ea21388e-3b0a-430a-9589-efc83dc2304.html>.

<http://www.intergrace.it/>.